



## Ordine internazionale e diritti umani

International Legal Order and Human Rights  
Ordenamiento Jurídico Internacional y Derechos Humanos  
Ordre juridique international et Droits de l'Homme

### OSSERVATORIO SUL CONSIGLIO DEI DIRITTI UMANI N. 5/2016

#### 1. PER UNA VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELLA *HUMAN RIGHTS MACHINERY* DI GINEVRA PER IL 2016, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL MECCANISMO DELLA REVISIONE PERIODICA UNIVERSALE (UPR)

##### 1. *Opportunità di modifica della Human Rights Machinery di Ginevra a distanza di dieci anni dalla istituzione del Consiglio dei Diritti Umani: osservazioni preliminari*

In questo Osservatorio è già stata richiamata ed esaminata in dettaglio la relazione organica che sussiste tra apparato delle Nazioni Unite a Ginevra – la c.d. *Human Rights Machinery* – ed organismi più direttamente competenti in materia di protezione e di promozione dei diritti umani nella preminente dimensione politica propria dell'Assemblea generale dell'Organizzazione a New York.

Nel quadro dei lavori della 71° Sessione dell'organo assembleare, più precisamente della sua Terza Commissione, nel quale il dibattito verte sui temi di carattere sociale, umanitario e culturale, comprensivi della materia dei diritti umani, il 4 novembre 2016 il Presidente del Consiglio dei Diritti Umani Choi Kyong-lim ha presentato il [Rapporto annuale](#) delle attività dell'organo sussidiario dell'Assemblea generale, articolatesi in occasione della convocazione delle sue sessioni ordinarie e speciali a Ginevra, sollecitando un interessante dialogo interattivo ed una discussione generale circa l'opportunità di rafforzare la *Machinery* e di apportare eventuali correttivi per assicurare alti standard di tutela dei diritti umani in tutti gli Stati membri dell'Organizzazione.

Nel paragrafo successivo del presente contributo si focalizzerà l'attenzione sugli aspetti di maggior rilievo introdotti nel Rapporto annuale del Consiglio dei Diritti Umani, di natura sia tematica o geografica che procedurale, al fine di comprendere le principali modalità di intervento per il miglioramento della *Machinery* a distanza di dieci anni dalla istituzione del Consiglio stesso. Il paragrafo conclusivo sarà invece dedicato ad un importante contributo inerente una tra le principali novità operative introdotte nel 2006 nel nuovo assetto organico, ovvero la configurazione del meccanismo della Revisione periodica universale (UPR – *Universal Periodic Review*): tale contributo è stato elaborato da una rete di organizzazioni non governative di stanza a Ginevra, la UPR Info, e costituisce un utile strumento di lettura ed analisi del meccanismo in parola, rilevandone elementi positivi e criticità per il concreto rispetto degli standard minimi e massimi di tutela dei diritti umani.

2. *Valutazioni di natura politica sul funzionamento della Human Rights Machinery di Ginevra nella dimensione propria del dibattito politico in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite*

La presentazione dei contenuti del Rapporto annuale del Consiglio dei Diritti Umani per l'anno 2016 da parte del Presidente Choi Kyong-lim può essere esaminata in ordine a cinque punti prioritari, di diversa natura ed impatto sotto il profilo tecnico-materiale – ovvero in ordine ai principali ambiti territoriali ed alle tematiche affrontate dall'organismo con maggior intensità nel prevenire e contrastare le reiterate violazioni di alcune fattispecie di diritti e libertà particolarmente a rischio – e nella dimensione più propriamente legata all'assetto politico dell'organo assembleare del quale il Consiglio è funzionalmente dipendente in termini strutturali e decisionali.

Il primo di essi attiene alla individuazione dei dossier più importanti, processo che risente dell'andamento non più estemporaneo bensì permanente dei conflitti civili, in un quadro di perdurante reiterazione della violazione dei principali diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, in una ciclicità intrinseca in cui l'intervento del Consiglio dei Diritti Umani per il tramite delle procedure speciali d'inchiesta non appare così incisivo come dovrebbe. È sufficiente ricordare il rinnovo del mandato della Commissione d'inchiesta per i casi siriano ed eritreo o anche il meccanismo d'investigazione indipendente in Burundi, anticipatore della istituzione di un'apposita procedura d'inchiesta. Ma vi sono altri contesti per i quali, a fronte della nomina di organismi speciali di natura sia monocratica che collegiale, come per la Repubblica democratica di Corea, la Bielorussia, la Repubblica centrafricana, la Costa d'Avorio, l'Iran, il Mali, il Myanmar, la Somalia, il Sudan ed il Sud Sudan, i risultati non paiono del tutto soddisfacenti.

Al contempo, in merito alle attività di carattere tematico, è risultata evidente la necessità di istituire procedure speciali competenti per nuovi sub-temi, in conseguenza dell'interpretazione estensiva ed attualizzata dei contenuti materiali degli strumenti giuridici rappresentativi del diritto internazionale dei diritti umani, dai più risalenti a quelli negoziati, conclusi, aperti alla firma ed entrati in vigore in tempi più recenti. Tale bisogno – come si avrà modo di sottolineare a breve – ha portato il Consiglio dei Diritti Umani a riferirsi con maggior continuità ai dossier tematici propri dell'Assemblea generale, trattati nella sua Terza Commissione, sebbene in una dimensione decisamente più politica. Si possono richiamare a titolo esemplificativo l'argomento della protezione contro la violenza e la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, i diritti delle persone con disabilità, il diritto allo sviluppo e la lotta ai cambiamenti climatici, i diritti delle popolazioni indigene. Indubbiamente un tema sul quale è stato rilevato da parte di un alto numero di Delegazioni un lavoro congiunto molto apprezzato dei due organi concerne i contenuti dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e il collegamento con la protezione e promozione dei diritti umani.

Il secondo punto in discussione ha riguardato la interrelazione tra il sistema di New York e la *Human Rights Machinery* di Ginevra, rispetto al quale il Consiglio dei Diritti Umani si pone come organismo di congiunzione che dovrebbe operare sul terreno tecnico per favorire il dibattito politico nell'organo assembleare senza che in quest'ultimo – ad avviso di Choi Kyong-lim – possano adottarsi posizioni, e dunque risoluzioni, di impronta diversa o, addirittura, atte a disciplinare un medesimo argomento in modo completamente differente rispetto alla lettera delle risoluzioni del Consiglio dei Diritti Umani. Tali riflessioni sono state recepite dai rappresentanti governativi partecipanti al dialogo

interattivo per avviare una ampia discussione circa il rischio di una nuova ‘politicizzazione’ dell’organo, così come avvenuto negli anni ’80 e ’90 per la Commissione sui diritti umani.

Il *casus belli* è rappresentato proprio dalla decisione del Consiglio [32/2](#) del 30 giugno 2016, inclusa nel Rapporto annuale, nella quale si dispone per la istituzione di un Esperto indipendente competente in materia di violenza e discriminazione basata sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere: se nel dibattito taluni Paesi (tra i quali Brasile ed Argentina, Australia, Unione europea e Germania, Irlanda e Norvegia, Stati Uniti) hanno chiaramente espresso la volontà di preservare il contenuto del Rapporto giacché esso costituisce il documento rappresentativo delle attività di produzione normativa del Consiglio dei Diritti Umani, in piena conformità ai dettami della Risoluzione dell’Assemblea generale [60/251](#), d’altra parte non sono mancati interventi critici da parte del Gruppo africano e della Federazione russa fondati sulla considerazione che il tema non è stato ancora oggetto di una apposita disciplina normativa internazionale per la definizione di standard sottoponibili al monitoraggio di una procedura speciale e che, pertanto, si procederà per la proposta di cancellazione del riferimento specifico nel Rapporto mediante una risoluzione mirata al *deferral* in ordine all’adozione da parte dell’Assemblea generale della risoluzione di adozione del Rapporto stesso. Si tratterebbe di un precedente molto pericoloso che viene ad alterare i rapporti inter-organici tra Consiglio dei Diritti Umani ed Assemblea generale nella prospettiva della possibile riapertura per la discussione sui contenuti di risoluzioni tecniche già oggetto di una procedura d’esame che si è conclusa a Ginevra e che, nel caso di specie, si è tentato di scongiurare attraverso una proposta di emendamento del linguaggio da parte del gruppo latino-americano, sinora non formalmente recepita.

Più in generale, il Presidente del Consiglio dei Diritti Umani ha messo in evidenza come sia proprio in seno a questo organismo che la componente ‘politica’ dei diritti umani assume una connotazione più mirata e finalizzata a prevenire che, in esso, la materia sia utilizzata per propagandare idee ed opinioni a detrimento degli standard di tutela dei diritti umani, attentando in tal modo alla stessa credibilità dell’intero apparato di Ginevra anziché rafforzare il parametro della non selettività propria del meccanismo della Revisione periodica universale, contraddistinto da universalità, trasparenza e valutazione paritaria della situazione dei diritti umani in tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite.

Un terzo punto di interesse attiene all’evidente aumento del volume di attività del Consiglio dei Diritti Umani a partire dalla sua istituzione, a fronte di un mancato aumento delle risorse finanziarie disponibili: si tratta di una situazione che talora ha reso complessa la partecipazione ai suoi lavori di rappresentanti di piccoli Paesi, valutandosi l’opportunità di ridurre le sessioni di lavoro e di razionalizzare l’utilizzo delle risorse stesse, aspetto in esame da parte della Quinta Commissione dell’Assemblea generale, competente in materia di gestione amministrativa e bilancio dell’Organizzazione. Indubbiamente un esplicito riferimento alla disponibilità di risorse mirate – disponibili in un apposito Fondo fiduciario - per la partecipazione dei predetti Paesi al meccanismo della Revisione periodica universale costituisce un esempio positivo in questo senso.

Non si può poi tralasciare la componente non istituzionale rappresentata dalla società civile, ovvero dalle organizzazioni ed associazioni che operano in questo ambito per garantire una reale protezione e promozione dei diritti umani, soprattutto al livello locale. Il loro ruolo – nell’opinione di Choi Kyong-lim – non è importante soltanto in funzione della partecipazione alle attività ordinarie del Consiglio dei Diritti Umani e nella trasmissione costante delle informazioni inerenti la situazione dei diritti umani in aree critiche, ma anche in quanto destinatarie di minacce e di condotte violente nei riguardi del loro operato.

Infine, nel Rapporto annuale come anche nel dibattito interattivo sia il Presidente dell'Assemblea generale che il Presidente del Consiglio dei Diritti Umani hanno richiamato l'importanza del meccanismo della Revisione periodica universale, contraddistinto da un approccio aperto e trasparente, universale e dunque inclusivo, obiettivo e non selettivo, effettivo e credibile per la componente del monitoraggio (*follow-up*) delle raccomandazioni adottate nei riguardi degli Stati sottoposti ad esame. La necessità, in prossimità dell'avvio del terzo ciclo, di rafforzarne i parametri strutturali ed operativi, in funzione di una più ampia cooperazione tra sistema di Ginevra e Stati membri dell'Organizzazione e di un dialogo progressivo e costruttivo finalizzato alla garanzia degli standard più elevati di tutela dei diritti umani, è stata chiaramente espressa dalla componente istituzionale presente a New York.

### 3. La 'sostenibilità' del meccanismo della Revisione periodica universale nella prospettiva della società civile

La considerazione appena riportata non necessariamente si scontra, ma deve essere esaminata in modo appropriato rispetto alle valutazioni formulate dalla società civile ed indirizzate a tutti gli Stati membri dell'Organizzazione che, in passato come anche in futuro, sono stati e saranno membri del Gruppo di Lavoro del Consiglio dei Diritti Umani incaricato di monitorare il funzionamento del meccanismo della Revisione periodica universale (UPR – *Universal Periodic Review*).

Già nel 2014 il coordinamento tra organizzazioni non governative di stanza a Ginevra, la UPR Info, aveva pubblicato un interessante documento intitolato "[Beyond promises. The impact of the UPR on the ground](#)", nel quale si effettuava una valutazione preliminare della UPR in relazione al primo ciclo della stessa. In linea generale si era registrata una parziale, ancorché positiva, attuazione delle raccomandazioni da parte degli Stati esaminati sebbene in tempi medi (almeno dopo due anni e mezzo dall'adozione delle stesse); nonostante si fosse rivolta particolare attenzione alle raccomandazioni accettate, proprio in termini attuativi, la UPR Info evidenziava che gli Stati esaminati avevano cercato di dare adeguato seguito anche alle raccomandazioni respinte, con particolare attenzione sotto il profilo tematico per quelle relative ai diritti di genere e dell'infanzia, al diritto alla salute, al contrasto alla tratta di esseri umani ed alle condizioni delle persone con disabilità. Risultati meno incoraggianti avevano riguardato la libertà di movimento, la pena di morte, i diritti legati allo sfruttamento delle risorse naturali. In merito alle modalità attuative delle raccomandazioni si erano individuate molteplici misure, di carattere legislativo, organico, programmatico, formativo ed informativo. Si sollecitava, in quella fase, un maggiore coordinamento tra tutti gli attori nazionali ed internazionali interessati a vario titolo dal meccanismo. In questo senso si chiedeva: agli Stati sotto esame di continuare ad operare per la piena attuazione delle raccomandazioni, accettate o meno; agli Stati partecipanti all'esame di consultare la società civile nella preparazione delle raccomandazioni, anche al fine di formularle in modo semplice ed efficace e di seguirne l'attuazione proponendo agli Stati esaminati una assistenza tecnica o finanziaria mirata; alla società civile di agire in stretto raccordo per una maggior efficacia in sede di Revisione e di relazionarsi con le autorità governative degli Stati esaminati in fase attuativa delle raccomandazioni; alle istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani di operare in coordinamento con la società civile per lo scambio di informazioni e di conoscenze in funzione dell'attuazione delle raccomandazioni da parte degli Stati esaminati; al sistema onusiano di richiamare gli

impegni assunti dagli Stati esaminati nel dialogo bilaterale e multilaterale al fine di incrementare il reale impatto delle raccomandazioni in termini di tutela dei diritti umani.

Nel 2016 la UPR Info ha condotto un duplice lavoro.

In fase di avvio del terzo ciclo della UPR ha prodotto un primo documento intitolato [“Ensuring sustainable UPR Implementation: A call to action for States to strengthen the third cycle of the Universal Periodic Review”](#). In esso si esaminano due aspetti ritenuti prioritari per assicurare il pieno funzionamento del meccanismo: la composizione strutturale e materiale del Rapporto nazionale nel quale lo Stato esaminato provvede a delineare un quadro complessivo della situazione dei diritti umani al livello domestico, e la formulazione delle raccomandazioni ad esso indirizzate. La UPR Info richiede agli Stati di adottare una serie di importanti accorgimenti al fine di migliorare la sua *performance* nell’ambito dell’esame-paese: rispondere in modo puntuale e chiaro a tutte le raccomandazioni ricevute, siano esse accettate o respinte; avviare una consultazione aperta e costante con la società civile nel contesto dei seguiti dell’esame; istituire un apposito strumento o meccanismo nazionale incaricato di condurre in modo coordinato e costruttivo, in collaborazione con tutti i soggetti interessati dall’esercizio, l’azione di *follow-up* in termini di attuazione delle raccomandazioni ricevute; nel quadro di tale strumento, prevedere la compilazione di documenti di *reporting* con cadenza annuale e di medio termine, in riferimento a tutte le raccomandazioni ricevute nei cicli di esame; di impegnarsi per la compilazione ed adozione di un documento di natura strategico-programmatica nel quale la materia dei diritti umani venga affrontata in modo completo ed omnicomprensivo. Per un apprezzabile miglioramento della UPR, la UPR Info si rivolge anche alla *Human Rights Machinery* ginevrina, sollecitando il Gruppo di lavoro del Consiglio dei Diritti Umani competente per la Revisione periodica universale: a guidare gli Stati membri del Consiglio per la migliore formulazione delle raccomandazioni, allo scopo ultimo di ricevere risposte chiare e circostanziate da parte degli Stati esaminati; a condurre un dialogo progressivo con gli Stati esaminati sul piano bilaterale; ad elaborare strumenti di monitoraggio che permettano di ricevere aggiornamenti sufficientemente completi e validi; ad agevolare economicamente e politicamente la partecipazione degli attori non istituzionali ai cicli di esame ed infine, in linea più generale, a promuovere un dibattito sulle opportunità di riforma o di correzione del meccanismo da parte di tutti i soggetti coinvolti.

In tempi più recenti la UPR Info ha pubblicato un ulteriore documento intitolato [“The Butterfly Effect: Spreading Good Practices of UPR Implementation”](#), presentato a Ginevra il 10 novembre 2016: si tratta di uno studio nel quale sono illustrati i risultati di un confronto complesso con referenti governativi, organizzazioni non governative, funzionari del sistema onusiano, in ordine al reale, positivo o negativo, funzionamento del meccanismo in parola. Nello studio si focalizza l’attenzione sul reale impatto, in termini di sostenibilità, delle più di 57.000 raccomandazioni recepite dai 193 Stati esaminati nel corso dei primi due cicli della UPR e sulla reale ‘sostenibilità’ delle stesse nel quadro dei sistemi nazionali.

Il concetto di ‘sostenibilità’ può essere interpretato attraverso le numerose esemplificazioni riportate nel documento: ad esempio il rafforzamento degli apparati istituzionali domestici, ivi inclusa la creazione di strutture incaricate del monitoraggio periodico in ordine alle raccomandazioni ricevute, l’elaborazione di parametri di misurazione e valutazione dei risultati progressivi da parte della società civile, la possibilità di instaurare un dialogo cooperativo multi-attoriale allo scopo di affrontare in modo costruttivo le sfide poste agli Stati esaminati per l’attuazione delle raccomandazioni, il

sostegno finanziario del sistema onusiano volto ad agevolare la partecipazione di tutti gli Stati membri al meccanismo mediante il Fondo fiduciario appositamente creato (*UPR Voluntary Fund*).

Nella dimensione statutale il meccanismo è stato considerato non certo nella sua portata critica, con l'obiettivo di accusare lo Stato per il mancato soddisfacimento degli standard essenziali di tutela dei diritti umani: in un alto numero di raccomandazioni, infatti, non si è richiesto di agire in via complementare bensì di rafforzare gli impegni già assunti dallo Stato esaminato sul piano universale e regionale e maggiori risultati sono stati conseguiti laddove la raccomandazione è stata formulata in modo chiaro e circostanziato, per poter permettere una valutazione semplice in ordine al grado di tutela conseguito. Ovviamente, nello studio, si analizzano le posizioni degli Stati esaminati e degli Stati che formulano raccomandazioni all'indirizzo dei primi.

Gli Stati esaminati hanno sperimentato nei primi due cicli della UPR diverse situazioni, e tuttavia hanno avviato un processo di revisione del proprio assetto istituzionale ed operativo facilitando la partecipazione della società civile e lavorando soprattutto per l'attuazione delle raccomandazioni accettate con l'obiettivo di incrementare il livello di tutela degli standard essenziali in materia di diritti umani ben oltre il meccanismo e dunque evitando ogni pericolo di politicizzazione dello stesso. Al contempo, per quanto concerne le raccomandazioni non accettate, gli Stati esaminati non hanno operato con minor vigore, promuovendo un processo di riflessione molto più articolato che ha richiesto, ad esempio, una forte azione interministeriale – *ad hoc* o permanente (tradotta nella creazione di appositi strumenti di monitoraggio e di banche dati per l'aggiornamento delle raccomandazioni attuate) e, talora, parlamentare, o anche la compilazione di documenti programmatici nazionali nella materia della protezione e promozione dei diritti umani (*NHRAP – National Human Rights Action Plan*), correlati ai documenti di *reporting* già previsti nella fase dei seguiti dell'esame.

Gli Stati che hanno formulato raccomandazioni all'indirizzo degli Stati esaminati assumono un ruolo importante anche nella fase di monitoraggio attuativo delle raccomandazioni stesse: è fondamentale lavorare in modo attento sin dalla elaborazione iniziale delle raccomandazioni, adottando un linguaggio appropriato, sufficientemente obiettivo e non politicizzato, evitando di elaborarne un alto numero ed anzi focalizzando l'attenzione su alcuni temi già affrontati nei cicli precedenti per sollevare ancora una volta il problema circa la mancata o parziale attuazione della specifica raccomandazione o correlandone il contenuto ad iniziative già in atto, in tal modo facilitando anche l'azione di monitoraggio e di valutazione da parte della società civile.

D'altra parte, anche gli attori non istituzionali, società civile e istituzioni nazionali indipendenti *in primis*, hanno ravvisato l'opportunità di correggere le loro modalità di interlocuzione con l'apparato governativo, agendo in modo coordinato e dunque più efficace in via preliminare rispetto alla vera e propria fase dell'esame ma anche in ordine ai seguiti dell'esame per monitorare l'attuazione delle raccomandazioni sul piano domestico. La compilazione di criteri, parametri ed indicatori atti a valutare il grado di soddisfacimento delle raccomandazioni da parte degli Stati esaminati ha incoraggiato questi ultimi a promuovere in modo rafforzato il dialogo con la società civile per far fronte alle criticità e per rispondere adeguatamente alle sollecitazioni provenienti dagli attori non istituzionali nel medio e lungo periodo, dunque ben oltre la cooperazione limitata alle fasi dell'esame: nello studio si riportano buone pratiche tipiche del dialogo tra attori governativi e parlamentari con la società civile, tra istituzioni nazionali indipendenti ed organizzazioni non

governative, tra *Country teams* locali delle Nazioni Unite ed associazioni che operano ed hanno partecipato attivamente all'esame nei cicli passati. È importante anche il contributo fornito dalla società civile per la formulazione di raccomandazioni su temi nuovi, non affrontati nei cicli precedenti, o per la reiterazione di raccomandazioni che costituiscono temi di grande rilevanza in sistemi regionali, come anche è indispensabile la loro azione di sensibilizzazione ed informazione costante ed aggiornata sui seguiti delle raccomandazioni – veicolata attraverso la pubblicazione di materiali di sintesi o l'organizzazione di eventi – completata dalla compilazione degli *shadow/mid-term reports*. Nello studio si evidenzia altresì l'importanza del contributo della società civile nel correlare gli argomenti dell'esame e dei seguiti ai contenuti dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, i cui contenuti implicano un'attenta riflessione per la preservazione del c.d. approccio basato sui diritti umani (*HRBA – Human Rights Based Approach*) ovvero, sulla scorta dell'esplicito riferimento agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio nelle raccomandazioni adottate nelle ultime sessioni di esame, per la garanzia del rispetto del diritto internazionale dei diritti umani nei processi di natura cooperativa mirati allo sviluppo degli Stati beneficiari dell'assistenza tecnica e finanziaria del sistema onusiano.

Un ultimo riferimento attoriale nello studio ha ad oggetto il sistema ora richiamato: la responsabilità della *Human Rights Machinery* a Ginevra e negli Stati esaminati, per il tramite degli uffici locali, è centrale per il soddisfacimento dei contenuti delle raccomandazioni in fase attuativa, soprattutto nella dimensione del dialogo e della cooperazione con tutti gli altri attori interessati dall'esercizio, istituzionali e non, rendendo più che attiva anche la compartecipazione delle agenzie specializzate, dei programmi e degli organismi delle Nazioni Unite in supporto all'Alto Commissariato per i Diritti Umani.

Come già riscontrato nelle precedenti pubblicazioni della UPR Info, lo studio include nella sezione finale specifiche indicazioni e suggerimenti rivolti a tutti gli attori coinvolti nel meccanismo, al fine di rafforzarne l'impatto materiale e di migliorarne le caratteristiche operative: agli Stati esaminati si propone di adottare un approccio chiaro nella fase immediatamente successiva all'esame in termini di accettazione o non accettazione delle raccomandazioni e di istituire un apposito meccanismo di monitoraggio per agevolare la progressiva attuazione, coinvolgendo la società civile e promuovendo un dibattito ampio a supporto della programmazione nazionale in materia di protezione e promozione dei diritti umani; agli Stati che raccomandano si suggerisce di prestare attenzione alla formulazione delle raccomandazioni sotto il profilo sia materiale che formale e a relazionarsi costantemente con gli Stati esaminati e con la società civile in fase attuativa delle raccomandazioni; alla società civile ed alle istituzioni nazionali indipendenti per i diritti umani si consiglia di rafforzare la collaborazione inter-attoriale non istituzionale e di valorizzare gli strumenti di raccolta dati e di monitoraggio e valutazione in ordine all'attuazione delle raccomandazioni, dialogando in modo costante e costruttivo con la *Machinery* a Ginevra; all'apparato onusiano si suggerisce di dare continuo riscontro alle richieste di dialogo e di collaborazione con gli attori sopra richiamati e di operare nella dimensione inter-organica di natura cooperativa propria del sistema di New York; apposite osservazioni sono formulate altresì all'indirizzo della componente nazionale parlamentare, dei giornalisti e degli accademici, con il fine di promuovere una più ampia conoscenza del meccanismo della UPR ed un loro effettivo coinvolgimento sul piano sia nazionale che internazionale.

La valutazione complessiva da parte di UPR Info circa il funzionamento della UPR non è affatto negativa: è evidente che la materia dei diritti umani, al di là della codificazione

della disciplina del diritto internazionale dei diritti umani la quale rappresenta non il punto di arrivo ma il punto di partenza per la sua attuazione, ancorché estensiva e rafforzativa degli standard giuridici vigenti, è in evoluzione ed è fortemente soggetta al rischio di 'politicizzazione'. La costante azione di analisi, sulla base di principi, parametri e procedure comuni, valide per tutti gli Stati membri, è stata considerata – e lo è tuttora – uno strumento di garanzia, il quale ha innescato processi di riforma negli apparati domestici per dare seguito alle raccomandazioni in modo concreto ed efficace, coinvolgendo anche una società civile capace e credibile, non percepita più come l'*alter ego* dell'attore governativo. La 'sostenibilità' della UPR per il terzo ciclo risiederà allora nella concretezza delle raccomandazioni e nella reale possibilità di attuarle sul piano nazionale: "This way, the butterfly effect created by the UPR can contribute to human rights improvements in all corners of the world".

CRISTIANA CARLETTI